
Un patto educativo per la scuola

Autore: Sara Fornaro

Fonte: Città Nuova

Come trasformarla in risorsa per tutto il Paese.

La scuola italiana è in prognosi riservata: la situazione è gravissima, ma il paziente può ancora salvarsi. Ne è convinto **Italo Fiorin**, pedagogista e presidente della scuola di Alta formazione "Educare all'Incontro e alla Solidarietà" dell'università Lumsa di Roma. «Dirigenti illuminati, docenti appassionati e competenti testimoniano che un'altra scuola è possibile. Il problema diventa come far contare questa ricchezza, **come trasformarla in risorsa per tutto il Paese**, facendola uscire dai margini della testimonianza». **È necessario, sottolinea il pedagogista, il contributo di tutti gli attori**, «della politica, così distratta e priva di un disegno coerente; dell'amministrazione, avviluppata nei grovigli di una burocrazia che crea ritardi più che offrire soluzioni; degli amministratori locali, perché è evidente la correlazione tra qualità della scuola e sollecitudine di sindaci e assessori competenti; delle famiglie, ora frastornate, spesso incattivite, quando non assenti; dei media, che non sanno raccontare la buona scuola che esiste e resiste». C'è allora bisogno, aggiunge Fiorin, di «ricostruire quel **patto educativo** che, per usare le parole di papa Francesco, si è spezzato. Non bastano i bravi insegnanti, non sono sufficienti i dirigenti illuminati, le tante realtà positive non fanno ancora massa critica. Ma è quanto abbiamo di buono ed è da qui che bisogna ripartire». Uno strumento per invertire la rotta, secondo il pedagogista **Michele De Beni**, da anni impegnato nell'insegnamento universitario e nella ricerca educativa, può essere il **dialogo**, «che fa crescere e sa educarci tutti, giovani e adulti. Serve un **pensiero costruttivo**. Non c'è posto per il disprezzo per chi non la pensa come noi, né per campanilismi o posizioni di facciata». Serve una "rivoluzione positiva", nella quale tutte le energie vengono indirizzate verso una soluzione condivisa. Servono, sottolinea De Beni, educatori veri. «La prima e più grande riforma dovrebbe occuparsi di come **valorizzare e accompagnare gli insegnanti** nel loro arduo compito educativo. Una bella "scuola" – questa – gli uni verso gli altri. Perché, in fondo, ciò ha a che fare con la felicità e con l'amore. Perché il pensare, lo studio e la ricerca vera sono tali se strumenti di vita buona». Ma come si fa a passare dai problemi del presente, da «una scuola senza autorevolezza, che non insegna niente e non serve a nulla», come afferma lo psichiatra **Paolo Crepet**, a un'istituzione valida, dove gli studenti possano ricevere il dono della formazione, nonché cultura e rispetto? Per **Elisabetta Scala**, vicepresidente del Movimento italiano genitori (Moige), serve una nuova alleanza tra insegnanti, famiglie, studenti, con l'aiuto di quanti, anche dall'esterno, possono dare un aiuto. È necessario individuare alcuni punti fermi, aggiunge Italo Fiorin, trasformando quanto c'è di positivo in un sistema integrato e funzionante. «Le migliori esperienze ci dicono che il punto da cui partono, la leva di cui si servono e che può risollevare il mondo dell'educazione è l'aver messo **al centro la persona che apprende**». Lo studente, dunque, ma quale? «In una scuola di massa – afferma **Antonello Giannelli**, presidente dell'Associazione nazionale dirigenti pubblici (Anp) – quello che conta è cosa fanno fare quelli che fanno fare di meno: **tutti devono avere un livello di competenze minimo**, che non viene sempre garantito». Si torna allora indietro di oltre 50 anni. Il punto di partenza sono gli ultimi. Quelli che ne fanno di meno, come dicevano i ragazzi della scuola di Barbiana di don Milani, nella loro Lettera a una professoressa. «Se si perde loro – scrivevano –, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati». Ancora oggi. *Le interviste integrali sul dossier "Scuola" scaricabile dal sito.*